

E noi da chi andremo? (Giovanni 6, 60-69)

Quante voci, quante parole ci raggiungono, ci inseguono! Sembrano promettere grandi cose, sempre ciò che piace, ciò che più si desidera, ma spesso sono inganni: non intendono regalare qualcosa, piuttosto pretendono da noi qualcosa anche mettendoci in difficoltà. Nel frastuono di ogni giorno può essere difficile scegliere la voce "buona", quella da seguire secondo il bene, e possiamo accorgerci tardi dell'errore nella scelta.

Nella Bibbia (ad esempio Giosuè 24, 1-2, 15-17, 18) e nel Vangelo (ad esempio Matteo 19, 21-22) il tema della scelta è sottolineato spesso a indicare che ci sono sempre più possibilità e che ognuno di noi è libero di seguire ciò che ritiene migliore per sé. Il Signore chiama tutti, non obbliga nessuno.

Dopo il lungo discorso sul "Pane di vita" anche i discepoli di Gesù si sono trovati ad un bivio: continuare a seguirlo oppure lasciarlo? Tanti hanno abbandonato. Troppo "duro" il suo discorso, troppo diverso dalla loro legge, troppo lontano dalle loro aspettative. Ma chi cerca la risposta alle vere domande sulla vita, sa che solo con Gesù potrà trovarle: da chi andare? Le sue parole sono "Spirito e vita", solo lui "ha parole di vita eterna".

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 25 agosto 2024, XXI^ domenica del T. O.

Al discorso in cui Gesù si è rivelato pane di vita disceso dal cielo, che deve essere mangiato perché i credenti abbiano in se stessi la vita, i discepoli reagiscono giudicandolo "duro", cioè non solo difficile da comprendere ma anche inaccettabile, assurdo. Questa reazione rivela una dimensione di scandalo costitutiva della fede cristiana; vi è un "impossibile" della fede cristiana espresso con il riferimento alla "carne" che "non giova a nulla" (Gv 6, 63), non genera salvezza né pienezza di vita ... E' lo Spirito che dà la vita – e consente di superare lo scandalo - e lo Spirito sarà il dono che il Figlio dell'uomo disceso dal cielo e innalzato da terra, salito al cielo e ritornato al Padre, darà ... e l'accoglienza del dono di Dio inizia già ora con l'operazione spirituale basilare ed essenziale che è l'ascolto delle parole di Gesù. Infatti dice Gesù: "Le parole che io vi ho detto, sono spirito e vita" (Gv 6, 63). L'unità inscindibile di parola e spirito emerge dall'osservazione elementare che il soffio che esce dalla bocca porta le parole, le sostiene e le accompagna. E se la vita è relazione, l'atto di ascolto e di parola è decisivo per vivere e far vivere. Ecco dunque che "parola, spirito e vita" sono realtà reciprocamente interconnesse e interagenti. L'ascolto è l'atto imprescindibile dell'accoglienza di una comunicazione, è l'inizio della fede, ma anche della relazione e dell'amore ... Ma Gesù rivela che ci sono alcuni che non credono ... E' cammin facendo che si scoprono le asperità e le difficoltà della sequela e della vocazione. La parola accolta un tempo, e che sembrava dischiudere un futuro di bellezza, di senso e di gioia, diviene una parola sconcertante, incomprensibile, "dura". Si fa strada la tentazione dell'abbandono, della rottura di una fedeltà, della smentita di una promessa. Nessuno è garantito. Si può perdere la fede. Per mantenersi fedeli alla scelta fatta un tempo occorre ogni giorno rinnovare il proprio sì, la propria decisione e il proprio ringraziamento per la vita accolta e scelta: rinnovare nelle differenti condizioni storiche ed esistenziali che si vengono a creare, rinnovare in maniera creativa, non passiva ed immobilistica. Vi

è qui una sfida posta ai cristiani: la credibilità della loro confessione di fede risiede anche nella loro capacità di declinare realtà come perseveranza, fedeltà, definitività di una scelta senza farla diventare immobilismo, paralisi, incapacità di movimento. L'enigma non riguarda solo l'abbandono, ma anche il rimanere. Gesù con le sue parole lo rivela subito: "Volete andarvene anche voi?" (Gv 6, 67). Perché se alcuni se ne vanno, altri rimangono? Perché continuare a credere? Perché rimanere nella fede? La domanda posta da Gesù dice che la vita cristiana ha senso solo come atto di libertà, che non è una strada obbligata, che vi sono alternative, vi è la possibilità di un no. Restare e perseverare nella fede richiede di essere all'altezza della libertà a cui il Signore ci chiama ... Nella vita personale come nella Chiesa e nella comunità cristiana possono esserci crisi anche dolorose, ma salutari perché vagliano, chiedono un adattamento a situazioni nuove, possono essere occasione di rinnovamento. Certo si fa strada la tentazione dell'azzeramento del proprio passato – Per me è impossibile, Non ce la faccio più, Ho sbagliato tutto ... - , allora è importante ricordare la risposta di Pietro alla domanda provocatoria di Gesù. Infatti Pietro, a nome dei Dodici, risponde affermando che essi appartengono a Gesù quale Signore delle loro vite ("Signore, da chi andremo"), da lui hanno ricevuto e ricevono vita ("Tu hai parole di vita eterna"), ricordando l'atto di fede fatto un tempo e l'esperienza esistenziale che ha corroborato la loro fede ("Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio"). Dalla vertigine della possibilità dell'abbandono, dall'illusione della libertà come sconfinamento, si passa allo sprofondamento nell'essenziale, in una fede sempre più nuda, spoglia, povera, centrata solamente sulla relazione con il Signore e le sue parole che sono spirito e vita ... sicuri che "è lo Spirito che dà la vita e la carne non giova a nulla", pronti a ricominciare - sempre più "spogli" ma anche sempre più semplici e unificati – ad ascoltare la Parola e ad affidarsi allo Spirito del Signore. (da Luciano Manicardi, Bose)